

## La VERITA' e le verità.

Nel pantheon degli egizi, fra le tante altre divinità, vi era anche MAET che, in un suo primo aspetto, impersonava il *comportamento secondo giustizia*. Il geroglifico che la identificava era una piuma (simbolo dell'Aria?), ma era anche molto simile a quello con cui veniva rappresentata la cannuccia dello scriba.

Gli scribi costituivano la classe amministrativa per mezzo della quale il faraone governava e amministrava la giustizia; la cannuccia rappresentava quindi la *longa manus* del faraone.

Riunendo i significati dei due geroglifici, possiamo dire che MAET rappresentava la *longa manus* del Legislatore divino.

Sempre secondo gli egizi il *comportamento secondo giustizia* era la trasposizione sul piano fisico del pensare, sul piano metafisico, secondo VERITA'.

MAET era anche la dea della VERITA', che veniva così ad essere un attributo divino.

Ma esiste una sola VERITA'? O, per meglio dire, con i nostri limitati – e a volte anche deformati – sensi psichici e fisici percepiamo quella VERITA' oppure solamente, quando ci va bene, frammenti isolati di essa?

Secoli dopo, in ambienti esoterici della stessa area geografica (e che a mio giudizio hanno profondamente influenzato il modo di pensare nel meridione dell'Europa) circolava la storia dell'elefante nel buio; che vi racconto adattandola ai nostri tempi.

Ogni anno, in un villaggio sperduto, un circo montava le sue tende; e quella era, ogni volta, una delle grandi novità nella vita del paese. Uno di quegli anni, prima ancora che il circo arrivasse, si diffuse la voce che nel corso dello spettacolo sarebbe stato mostrato un elefante; e che nessuno mai aveva visto cosa più mirabile di esso. Malgrado tutti si fossero accalcati lì intorno mentre il circo veniva montato, nessuno poté vedere l'elefante, che rimase per tutto il tempo nascosto sotto un grande tendone.

E nessuno degli abitanti del villaggio aveva la minima idea di cosa fosse un elefante. Non sapevano neanche se era cosa, pianta, animale, persona o altro.

Quella notte i quattro più coraggiosi – spinti dalla curiosità dell'intero villaggio ed anche dalla prospettiva di potere soddisfare la loro senza dover l'indomani pagare il biglietto – si introdussero furtivamente sotto il tendone, e si trovarono in un ambiente completamente immerso nel buio; e non osarono accendere neanche una torcia per paura di essere scoperti. A tentoni ognuno di loro toccò una parte diversa dell'elefante. Poi tornarono di corsa alla capanna principale del villaggio, dove tutti li aspettavano, e raccontarono la loro esperienza.

Il primo, che aveva toccato la proboscide, disse che l'elefante era un enorme serpente. Il secondo, che aveva toccato le zampe, sostenne che quelle erano le possenti colonne di un padiglione. Il terzo aveva toccato le orecchie, e disse che per lui si trattava di un enorme baldacchino. Per il quarto, che aveva toccato il dorso della bestia, quello era un enorme trono.

Dopo avere a lungo ponderato, i saggi del villaggio decretarono che il primo dei quattro si era sbagliato. L'elefante era un trono, posto sotto un baldacchino e sostenuto da colonne. Rimaneva il problema: quale essere avrebbe l'indomani preso posto su di esso?

Morale della favola: la VERITA' (l'elefante) non appartiene a questo mondo (il villaggio); e noi (i quattro coraggiosi) percepiamo solo frammenti, distorti, di verità; che non portano alla VERITA'.

Come ci poniamo noi moderni – noi, gli uomini dalle certezze scientifiche e tecnologiche – di fronte al problema?

I più lo eludono; o non ponendoselo oppure limitandosi a dire che esiste una VERITA', ma che di essa non si può certo tener conto nelle vicende quotidiane di questa nostra faticosissima vita.

Altri, in minoranza, affrontano il problema; e conformano il loro modo di pensare a quella VERITA' che presumono di conoscere. Una parte di questi adegua –o tenta almeno di farlo– anche le proprie azioni a quella presunta VERITA'. Sono quelli che,

con un termine che non vuole avere solo connotazioni di carattere religioso, potremmo definire *integralisti*. E forse, in fin dei conti e sotto questo punto di vista, potrebbero anche avere ragione.

Ma una parte di essi – minima per fortuna, anche se in certi periodi storici come quello che stiamo attraversando tende ad aumentare quasi che ci fosse una sorta di contagio – vuole che anche gli altri, che non la pensano come loro, agiscano secondo la presunta VERITA'. E qua siamo nel campo del fanatismo integralista che, da sempre, è stato uno dei maggiori mali della umanità. Anche se quella che tali persone presumono di conoscere fosse effettivamente la VERITA', quali sarebbero le conseguenze del loro agire?

C'è un'altra storia che in proposito circolava in quell' ambiente di cui vi parlavo all'inizio.

Un tizio cercava qualcosa nel cortile di casa; affannosamente, sotto un sole cocente, in mezzo alla polvere e al terriccio. Un amico, che si trovava a passare in quel momento, volle aiutarlo.

«Cosa hai perso?», gli chiese.

«La chiave di casa.», rispose quello. E affannosamente – sotto il sole cocente, fra la polvere e il terriccio – cercarono insieme.

Passò del tempo; e ogni angolo del cortile era ormai stato passato al setaccio.

«Ma dov'eri l'ultima volta che hai visto la chiave?», chiese l'amico.

«Ero in casa.»

«Ma allora» – indicando la porta aperta – «e là che l'hai persa. Perché la cerchi qua fuori?»

«Qua c'è più luce.», rispose il primo.

Morale della favola: cerchiamo la VERITA' dove presumiamo ci sia più luce.

Altra morale della favola: troppa luce, a volte, può far male.

E ancora: siamo certi che imponendo agli altri le nostre convinzioni otteniamo dei buoni risultati?

Tornando ai modi di comportamento nei riguardi della VERITA', vi è una ristretta categoria di persone – che potrebbero anche essere i *discendenti ideologici* degli autori delle due storie – che sanno che esiste una VERITA'. Ma sanno anche che non è dato loro, a causa delle loro limitate facoltà, di conoscerla appieno. Sanno pure che, anche se di quella VERITA' percepissero a volte un barlume, non sempre sarebbe opportuno l'imporre ad altri – ancora ignari – l'agire di conseguenza. Ritengono che sia più opportuno e fruttuoso invece – sempre tenendo ben fermi i principi – agire secondo le circostanze che tempi, luoghi, persone coinvolte impongono. E questo allo scopo di ottenere, sempre rispetto ai principi, il miglior risultato possibile.

E noi, che riteniamo di essere sulla via della iniziazione, come si poniamo di fronte al problema?

ni.bar

**copyright©iltibetano.com**